

6

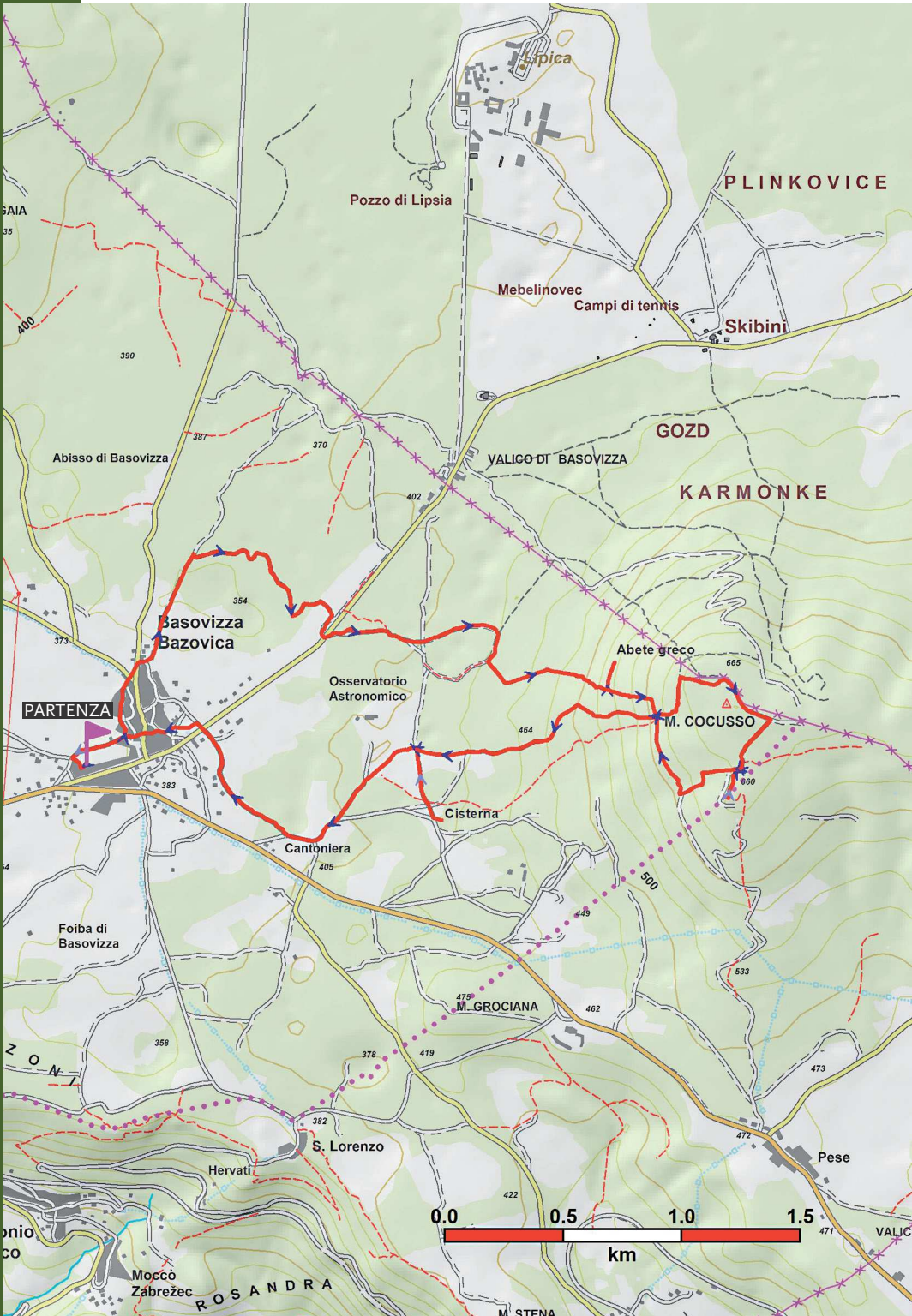
PALEOPASSEGGIANDO LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

UN GEOVIAGGIO NEI BOSCHI E NELLE PARTICELLE SPERIMENTALI
DEL MONTE COCUSO A BASOVIZZA

Il **Monte Cocusso/Kokoš** (672m s.l.m.) è la cima più alta del Carso Classico in territorio italiano e si può raggiungere su diversi sentieri segnalati, tra cui quello denominato **Paleopasseggiando lungo il Tropico del Carso**. Questo itinerario, realizzato dal **Centro didattico naturalistico di Basovizza** in collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università di Trieste, è un invito alla scoperta della natura, delle tradizioni locali e della complessa storia geologica del Carso triestino. Il percorso, oltre ad approfondire i diversi aspetti faunistici, botanici e forestali, caratteristici di un'area che vide nel Vivaio forestale di Basovizza il cuore operativo delle sperimentazioni e del rimboschimento del Carso, guida idealmente lungo un viaggio nel tempo dall'epoca dei dinosauri ai giorni nostri, facendo "rivivere" uno dei momenti più affascinanti e drammatici della storia geologica della Terra, il "passaggio K/T" (Cretacico/Terziario), avvenuto circa 65 milioni di anni fa in seguito all'impatto di un asteroide con il nostro pianeta.



Sul Sentiero Ressel
(R. Valenti)



PALEOPASSEGGIANDO LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: dall'uscita autostradale di Padriciano/Padriče, lungo la Strada provinciale n.1, si raggiunge il paese di Basovizza/Bazovica.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Centro didattico naturalistico di Basovizza (Loc. Basovizza 224).

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Pista forestale e sentiero ripido per brevi tratti. Percorribile in tutte le stagioni.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 2.30 dal Centro didattico naturalistico al tumulo del Monte Cocusso - ore 1.30 per il rientro al Centro didattico naturalistico. Km 9,3.

PARTICOLARITÀ: il percorso è evidenziato da segnavia gialli, caratterizzati da due cerchi sovrapposti: il primo con scritta "CDN" ed il secondo riportante l'identificativo del sentiero percorso, "Pp".

CARTA DI APPOGGIO: "Carso Triestino e Isontino", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 047 o "Carta Carso Triestino, Goriziano e Sloveno", casa editrice Transalpina, scala 1:25.000, foglio 02.



LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

Partendo dall'ottocentesco Vivaio forestale di Basovizza, ora trasformato nel moderno Centro didattico naturalistico, attraversiamo il borgo carsico di Basovizza/Bazovica seguendo la segnaletica CAI 44 fino all'inizio del **Sentiero Josef Ressel**. Lungo il primo tratto del percorso, dedicato al geniale inventore e forestale boemo, noteremo sulla sinistra la presenza di un alto muretto carsico costruito a secco, in tempi passati, con blocchi di roccia calcarea provenienti dallo spietramento dei terreni circostanti.

L'attenta osservazione di questi tipici muretti carsici, che continuano a seguire parte del Sentiero Ressel, offre l'opportunità di fare interessanti scoperte sulla storia geologica del territorio. Alcune loro pietre appaiono infatti ricche di fossili in rilievo: vi si possono osservare frammenti dei gusci di rudiste, **molluschi bivalvi** che, tra 80 e 65 milioni di anni fa, colonizzavano i fondali marini poco profondi degli ambienti tropicali o subtropicali.

La roccia calcarea dell'altopiano carsico, roccia carbonatica sedimentaria originatasi sul fondo di un mare tropicale, si è formata sulla placca Adria ed è emersa dal mare circa 30 milioni di anni fa, con il sollevamento del rilievo del Carso. Da allora,



Calcari a rudiste
(R. Valenti)

le rocce del Carso, sono state lentamente modellate dall'azione dissolutiva ed erosiva delle acque meteoriche, che nel tempo hanno generato macro e micro forme di carsismo superficiale e sotterraneo.

Lasciando sulla destra un bell'esempio di prato arborato, oltre il quale si scorge in lontananza il **Monte Cocusso**, meta della nostra escursione, arriviamo alla tabella informativa "bosco", all'inizio del **Bosco Igouza**. Da qui abbandoniamo il Sentiero Ressel per seguire la strada forestale a destra, contrassegnata dai segnavia gialli del "Pp", e attraversando una bella zona del bosco dove si osservano esemplari maturi di pino nero, piantato nel secolo scorso.

Il progetto di rimboschimento del Carso infatti, nella sua complessità, vide dal 1842 la piantagione di circa 200 milioni di piantine, in massima parte pino nero in qualità di pianta pioniera. Oggi il pino nero si accompagna al cerro, all'abete greco (di provenienza balcanica) e alle tipiche latifoglie carsiche, come il carpino nero, l'orniello e la roverella. Ai lati della strada forestale si notano ovunque

affioramenti calcarei, ricchi di scannellature carsiche e vaschette di dissoluzione. Si osservano anche alcune doline, particolari depressioni originatesi per crollo della volta di antiche cavità ipogee o per dissoluzione ed erosione dei calcari. Sono ambienti particolari, con microclima fresco e umido dovuto all'inversione termica e spesso caratterizzati dalla presenza del carpino bianco, specie legata a climi più freddi. Storicamente, alcune doline del Bosco Igouza sono state oggetto di sperimentazioni forestali con l'impianto di specie alloctone, come ad esempio l' abete rosso e l'abete greco.



Abete greco
(*S. Derossi*)



Scotano
(R. Valenti)

LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

Proseguendo nel nostro itinerario vedremo sulla sinistra una recinzione attorno all'ingresso di una cavità artificiale profonda circa 28 metri, con due gallerie alla base: il **Pozzo Adria**. Fu scavato nel '900 con lo scopo di estrarre la lignite picea, un tipo di carbone di scarsa qualità originatosi alla fine del Cretacico, ovvero circa 70 milioni di anni fa, in seguito alla sedimentazione di materia organica in un ambiente di laguna subtropicale.

Lungo la strada forestale, tralasciando ulteriori bivi, raggiungeremo dopo circa 300 metri la strada provinciale n.10



Fiorrancino
(R. Valenti)

"del Timavo", dove il percorso si raccorda al sentiero CAI 3. In questo tratto il sentiero transita attraverso la "linea", non individuabile sul terreno, del cosiddetto "**passaggio K/T**". Il passaggio dai calcari del Cretacico a quelli successivi del Terziario avviene in pochi metri: queste rocce, antiche circa 65 milioni di anni, hanno registrato una delle più imponenti catastrofi biologiche a livello planetario, che causò la quinta grande estinzione di massa e la scomparsa non solo delle rudiste e dei dinosauri, ma anche di moltissimi altri animali e vegetali. Tale profonda crisi biologica fu legata a importanti sconvolgimenti ambientali e climatici dovuti soprattutto alle conseguenze dell'impatto di un asteroide con la Terra.

Oltrepassata la strada provinciale, immaginaria linea di "confine temporale", incontreremo un ambiente geologico caratterizzato da calcari grigio-chiari del Terziario, completamen-

LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

te diverso rispetto a quello finora osservato. Questo tipo di calcari è ricco di fossili di organismi marini foraminiferi, in particolare Alveoline e Nummuliti. Per poterli osservare bene, occorre armarsi di lente di ingrandimento e cercare sulla su-



Pascolo alle falde del M. Cocusso
(R. Valenti)

perficie delle rocce dei piccoli "bottoncini" di forma circolare o ovale, talvolta di colore chiaro e talvolta invece molto scuri rispetto al colore della roccia che li contiene. Per vederli meglio è consigliabile bagnarli con un po' d'acqua.

Qui il sentiero CAI 3 attraversa un'area a pascolo, gestita dalla Co-

operativa "Pascolo Sociale di Basovizza", dove si utilizzano bovini, ovini e caprini al fine di ripristinare la landa carsica con la sua preziosa biodiversità, in particolare la sua elevata ricchezza floristica.

Seguendo il sentiero CAI 3 cominciamo a salire leggermente in ambiente aperto, attraverso "corridoi" che si snodano tra le aree pascolate, sino ad entrare nel bel bosco maturo di pino nero che caratterizza il versante nord-ovest del Monte Cocusso. Ora il sentiero sale diretto, lungo il ripido versante fino alla quota di 550 m da dove è possibile inoltrarsi nel bosco, seguendo i segnavia gialli del "Pp" in direzione nord (a sinistra) lungo una traccia di sentiero che, dopo circa 150 metri, porta ad una storica **particella sperimentale di abete greco**. Qui sono stati recentemente censiti una cinquantina di vecchi esemplari di abete greco, ultimi superstiti di un rimboschimento realizzato nel 1884, con l'impianto di 3.000 giovani alberi di tre anni. Attualmente il diametro massimo è di 75 cm ed è stato misurato su un abete di circa 25 m di

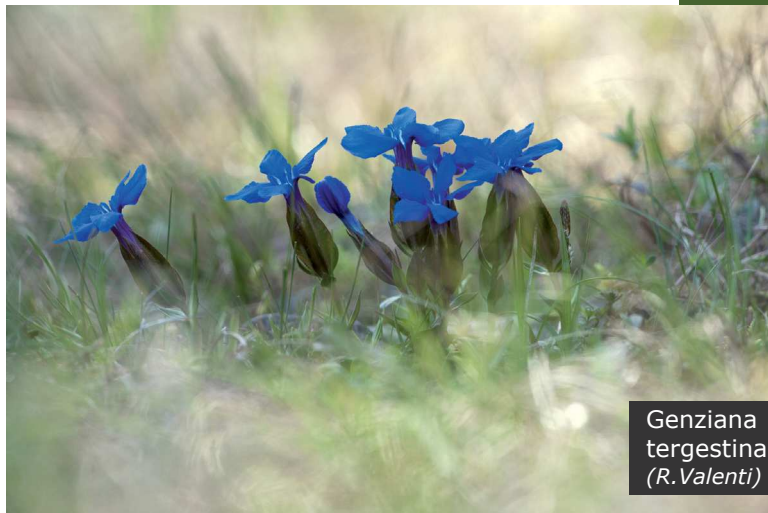
altezza. Fino ai primi anni 2000 dagli alberi di abete greco rimasti sul versante del Monte Cocusso venivano recuperati i semi per la produzione in vivaio di nuove piantine.

Lasciata la particella sperimentale ritorniamo al sentiero principale e continuiamo ancora in salita, fino ad incontrare un caratteristico quadrivio: da qui continuiamo sempre in salita lungo il Sentiero Vertikala, evidenziato con bolli bianco-celesti. Raggiunta l'ampia dorsale boscata sommitale, seguiamo il bordo di una pineta di rimboscimento raggiungendo in breve i 661 metri di quota del tumulo del **Monte Cocusso/Velika Groblja**: si tratta di un grande cumulo di pietre, di origine preistorica, che probabilmente indica una sepoltura risalente all' Età del Bronzo. Guardando a sud-ovest si scorgono il mare e la penisola istriana, mentre a ovest si possono ammirare le Alpi sullo sfondo del Golfo di Trieste.

In territorio sloveno, nei pressi della cima del Monte Cocusso in località Jirmanec, a quota 670 m, sorge la "Planinska koča na Kokoši", un rifugio aperto nel fine settimana con possibilità di ricovero e ristoro.

Dal tumulo si ripercorre a ritroso il Sentiero Vertikala per

circa 100 metri, fino al bivio con il sentiero CAI 3 che ci porta in discesa lungo la strada forestale all'interno della pineta. Ritornati al quadrivio tra il sentiero CAI 3 e il Vertikala, proseguiamo in discesa lungo quest'ultimo per raggiungere le falde del monte. Poco prima dell'Osservatorio Astronomico,



Genziana
tergestina
(R. Valenti)



Particella sperimentale
di abete greco anni '30
(arch. F. Caldart)

LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

falde del monte. Poco prima della Specola Margherita Hack dell'Osservatorio Astronomico, nei pressi della tabella sul recupero della landa carsica, si può fare una deviazione verso sinistra, camminando alcune centinaia di metri in piano verso sud, per raggiungere lo stagno n. 24, una **cisterna** e un **abbeveratoio** conosciute come **Štirna**. Ritornati sul Vertikala si raggiunge la specola che dispone di una cupola di 9 m di diametro e telescopi per l'osservazione dei corpi celesti (www.oats.inaf.it). Seguendo il segnavia si attraversano i campi, l'abitato e si rientra al Centro didattico naturalistico.



Štirna
(R. Valenti)

IL CENTRO DIDATTICO NATURALISTICO DI BASOVIZZA

Con il Centro didattico naturalistico, realizzato dove sorgeva l'ottocentesco Vivaio forestale di Basovizza, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si è dotata sul Carso triestino di una struttura dedicata all'educazione ambientale, volta a promuovere in particolare la conoscenza degli ambienti naturali, della flora e della fauna. È stato individuato come centro visite italiano del futuro Geoparco internazionale del Carso Classico e nuovo Centro Didattico Digitale Diffuso. Le esposizioni permanenti e quelle temporanee, accessibili in quattro lingue, valorizzano gli aspetti naturalistici ed ecologici, storici e culturali delle aree rurali giuliane e affrontano anche alcune tematiche regionali e globali, come i delicati rapporti tra l'uomo e l'ambiente, la tutela della biodiversità e della geodiversità, le foreste e il legno nei suoi molteplici utilizzi nonché l'eco-sostenibilità dei comportamenti che ogni cittadino dovrebbe attuare e condividere. L'attività didattica e divulgativa viene organizzata e gestita da personale specializzato del Corpo forestale regionale che si avvale della collaborazione del Servizio geologico e di numerosi altri esperti.

(info: www.regione.fvg.it)



All'entrata del
Centro didattico
(S. Derossi)